

### Giustiziati In Cina cento condannati In cinque giorni

Ventidue persone sono state giustiziate ieri nella regione cinese dello Yunnan, portando a cento le condanne a morte eseguite nell'arco di cinque giorni, nell'ambito di una campagna anticrimine lanciata dal governo due settimane fa. Il numero effettivo è però probabilmente ancora più alto, poiché solo una parte delle esecuzioni viene portata a conoscenza della stampa. Venti degli imputati messi a morte ieri erano stati condannati per traffico di stupefacenti, altri due erano accusati di omicidio. A Pechino, l'altro giorno erano state giustiziate sette persone. La condanna era stata seguita immediatamente dopo la lettura della sentenza. Nella provincia meridionale del Guangdong trentasei persone sono state giustiziate lunedì scorso, diciannove delle quali nel capoluogo Canton. Due dei condannati erano stati giudicati colpevoli soltanto di contrabbando d'armi. Molte sentenze sono state annunciate nel corso di grandi raduni «per educare il popolo». La foto mostra una fase del processo a sei uomini accusati di omicidio e furto, svoltosi a Pechino. Gli imputati sono costretti ad abbassare il capo di fronte al tribunale popolare che si appresta a giudicarli. Le esecuzioni avvengono con un colpo di pistola alla nuca.



Sei uomini accusati di omicidio sottoposti al giudizio di circa duemila lavoratori e del tribunale di Pechino

### Autonomia del Tibet Il Dalai Lama chiede nuove trattative

Il Dalai Lama, massima autorità religiosa del buddisti tibetani è da ieri in Italia per una visita di cinque giorni durante la quale sono previsti incontri con il mondo della cultura, della religione e della politica. La prima tappa a Palermo dove gli è stata conferita la cittadinanza onoraria. Oggi sarà a Pisa, domani all'istituto buddista di Pomaia, domenica a Roma. Il Dalai Lama vive in esilio in India e tenta invano da anni di ottenere da Pechino l'autonomia per il Tibet.

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO Tenzin Gyatso, quattordicesimo Dalai Lama del Tibet, ha iniziato ieri da Palermo una visita di cinque giorni in Italia. Nel capoluogo siciliano la massima autorità religiosa del buddismo lamaista ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal sindaco Leoluca Orlando. «Sono felice di essere con voi e mi sento un cittadino del mondo, ma non posso fare a meno di pensare alle sofferenze del mio popolo», ha detto il Dalai Lama, aggiungendo poi di essere comunque ottimista sul futuro della sua gente.

«Aspetto un solo cenno per riprendere le trattative per l'autonomia del Tibet dalla Cina - ha dichiarato - Non pongo condizioni, e sono pronto ad incontrare i miei interlocutori in qualsiasi momento. La tragedia del Tibet è una cosa che riguarda gli esseri umani e saranno quindi sicuramente gli uomini a risolverla. Sono ottimista. A lungo termine ci dovranno concedere ciò che chiediamo».

Il Dalai Lama, che vive in esilio in India, ha ricordato la deflagrante trattativa protrattasi dal 1979 al 1987

tra la delegazione tibetana e quella di Pechino. I colloqui non portarono ad alcun esito, anche se da parte tibetana è stato affermato ripetutamente che le rivendicazioni autonomistiche non includevano i campi della politica estera e difensiva, che sarebbero rimasti di esclusiva competenza dell'autorità centrale cinese.

Tenzin Gyatso, rispondendo ad una domanda sul valon della rivoluzione di Mao ha detto «La storia dovrebbe basarsi sui fatti. Se quello in cui si crede non coincide con la realtà, allora è bene ricredersi. La storia del Tibet dimostra con i fatti che la Cina popolare ha calpestato la verità storica, negando che al momento dell'invasione cinese il mio fosse di fatto uno Stato libero».

Il Dalai Lama ha incontrato per qualche minuto il cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo, e ha ricordato la sua amicizia con il Papa. «Con il Santo Padre ci accomuna il rispetto per la pluralità delle religioni - ha detto - che hanno alla base tutte lo stesso fine».

Sollecitato dalla domanda di un giornalista sulla fortuna del buddismo nel mondo occidentale, Tenzin Gyatso ha affermato che «in genere è meglio rimanere nell'ambito culturale e religioso in cui si è nati». E tuttavia ha aggiunto, «il buddismo può contribuire alla maturazione di certi obiettivi cristiani, che sono comuni a tutte le religioni, con le sue pratiche per lo sviluppo dell'autocontrollo e della consapevolezza di sé».

Il sindaco di Palermo ha ringraziato il sindaco di Pechino per avere sollecitato in questi anni la risoluzione della questione tibetana e ha ricordato l'affinità di vedute su molti temi con Leoluca Orlando.

Il sindaco di Palermo ha replicato ricordando che il popolo siciliano come quello tibetano sta lottando per ritrovare la «normalità». «Il mondo non si cambia dall'esterno ma partendo dall'interno, come ricorda sempre Tenzin Gyatso. Il cambiamento deve nascere in noi e da noi».

Nel programma del viaggio italiano del Dalai Lama rientrano, oggi, un incontro con gli studenti universitari a Pisa, e domani la visita a un istituto di studi buddhisti di Pomaia, fra Pisa e Cecina.

Domenica e lunedì sarà a Roma. Incontrerà esponenti politici, sarà ricevuto in Vaticano, terrà una conferenza all'università La Sapienza, e parteciperà a diverse iniziative culturali dedicate al buddismo tibetano.

## Poker elettorale di Eltsin

### «Via l'esercito di leva, soldi ai pensionati»

Scomparsa della leva, in guerra solo volontari, restituzione indicizzata dei risparmi, riduzione della pena di morte. Quattro decreti, quattro carte vincenti. Eltsin non lascia nulla di inteso per tenersi il Cremlino. Il servizio di leva scomparirà fra quattro anni per avere un esercito di mestiere. Nelle zone calde si invierà solo chi firmerà un contratto. Quanto all'indicizzazione dei risparmi, la misura scatta per il momento solo per chi ha più di 80 anni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA L'armata rossa fatta di mercenari: l'avrebbe mai immaginato il suo organizzatore, il commissario del popolo Lev Trotskij? Solo i volontari partiranno in guerra: non era il sogno delle mamme dei soldatini bruciati in Cecenia? I risparmi restituiti e moltiplicati per mille: ci avrebbero mai creduto gli anziani pensionati? Il presidente Eltsin ha giocato ieri le sue carte migliori. Ha accettato l'alta gerarchia militare che da tempo reclama la riorganizzazione dell'esercito su basi professionali. Ha reso felici le madri di soldatini-bambini che non potranno più essere risucchiati dal baratro della guerra se non lo vorranno. Ha lusingato i pensionati più anziani, zoccolo duro dell'opposizione comunista. Tre decreti, tre carte importanti gettate sul tavolo interno. E una quarta che il presidente ha voluto

giocare sul terreno internazionale. Eltsin ha chiesto al parlamento russo di depenalizzare la pena di morte, cioè di cambiare il codice penale restringendo il numero dei casi per i quali essa è prevista. È il primo passo verso l'abolizione richiesta dal Consiglio d'Europa quando è stata accettata la candidatura di Mosca. Almeno così la spiegano al Cremlino. Ma vediamo uno per uno i quattro nuovi «pilastri» della Russia post-comunista e eltsiniana.

Mercenari al Duemila

Partiamo dal primo decreto, quello che cambia la natura dell'Armata rossa. Dal 2000 l'esercito russo abbandonerà il servizio di leva e introdurrà quello volontario. «Per rendere più efficiente» le forze armate, spiega il decreto del presidente. Sono più di due milio-

ni, esattamente 2.164 mila, i militari agli ordini del ministero della Difesa, delle truppe di frontiera e delle truppe dell'interno, cioè nei reparti dove si compie il servizio di leva. Da tempo la gloriosa armata rossa si interroga sul suo futuro e la prova della guerra Cecenia ha dato il colpo finale all'immagine dell'esercito che pur sconfisse i nazisti. Di riorganizzazione dunque se ne discute dall'implosione dell'impero ma nessun progetto è mai stato approvato e praticato. Adesso Eltsin recupera la proposta più radicale, quella di alcuni settori delle forze armate, che hanno sempre mostrato di apprezzare di più la tradizione aglosa che quella europea: meglio un esercito di mestiere per avere a disposizione uomini-macchina da guerra perché quello popolare offre solo inefficienti ragazzi-carne da cannone. Il progetto è vero, partirà solo nel 2000, ma il segnale agli elettori con le stellette il presidente l'ha dato. Se il 16 giugno sapranno per chi votare magari si possono anche accelerare i tempi...

Il secondo decreto è un corollario del primo: solo i volontari potranno essere inviati nelle zone calde. E questo a partire da subito e non dal 2000. È vero che migliaia di vite sono state già bruciate nel pantano ceceno (si parla di 10mi-

li soldati russi, quanto le vittime della guerra in Afghanistan durata però dieci anni), ma altre ancora potrebbero esserlo perché la pace non c'è ancora nella repubblica ribelle anche se il Cremlino sta facendo carte false per nascondere a chiudersi la «accenda» prima delle elezioni.

Terzo decreto, indicizzazione dei risparmi «bruciati» dalla liberalizzazione dei prezzi del 2 gennaio del '92, il giorno in cui la Russia uscì ufficialmente dall'economia pianificata del socialismo. I primi a poterne godere sono i più anziani, dagli 80 anni in su, il 2% della popolazione nel '94, più o meno due milioni tenuto conto dei decessi e del fatto che non tutti possedevano un conto in banca. Dal 10 giugno potranno andare a recuperare quei rubli che avevano accumulato nel sogno di una lavatrice, di un frigorifero o di un'automobile moltiplicati per 1000. Per fare un esempio: chi al momento della bufera definita «terapia choc» aveva sul conto 1000 rubli il lunedì prima delle elezioni può andarne a recuperare un milione. Non è quello che gli spetta a guardare quello che è accaduto alla moneta in questi anni? Per essere sul serio onesti i russi dovrebbero avere la loro somma almeno moltiplicata per 10mila. Ma forse li consideravano addirittura persi

quei risparmi visto che il loro valore era diminuito di un quarto appena un mese dopo l'avvio della «terapia» per azzerarsi successivamente. Solo il 7% dei russi aveva un reddito che superava quello di sussistenza nel febbraio di quell'anno: fu il risveglio amaro per chi aveva creduto nel sogno del mercato. Fu il che il paese cominciò a spaccarsi in due: fra chi voleva tornare indietro e chi pensava che bisognava insistere. Le due anime che si confronteranno ancora nella domenica del voto.

Pena di morte

E infine la carta internazionale, la pena di morte ridimensionata. Anche questa misura è clamorosa se si pensa che in nessuno schieramento politico in Russia, neppure fra i più «estremisti» democratici, c'è qualcuno che si dica favorevole all'abolizione della condanna capitale. Perché - dicono tutti - il popolo non è pronto. La misura dunque non è diretta all'opinione interna, anzi rischia di essere impopolare. Ma Eltsin doveva dimostrare buona volontà poiché il Consiglio d'Europa, di cui ormai la Russia fa parte, richiede ai paesi membri l'abolizione della pena di morte. L'anno scorso da queste parti sono state eseguite 86 condanne, il numero più alto dalla fine del comunismo.

### Dc9 caduto Il Pentagono mette al bando la Valujet

La «Valujet» è da ieri una «compagnia non gradita» al Pentagono. Il ministero della Difesa americano ha infatti deciso di sospendere per 30 giorni l'uso degli aerei della compagnia dai voli a buon mercato armatrice del Dc9 precipitato in Florida sabato scorso - per gli impegni ufficiali dei propri dipendenti e di non accettare offerte per contratti dalla stessa compagnia. Lo ha annunciato il portavoce del Pentagono Mike Doubleday, precisando che la competente commissione di ufficiali civili deciderà entro 30 giorni se prolungare il divieto, sospenderlo o renderlo permanente: il Commercial Airlift Review Board della Difesa deve riesaminare la posizione di una compagnia aerea con cui il Pentagono ha rapporti entro 72 ore dopo un incidente mortale. Il bando è avvenuto dopo che un altro Dc9 della stessa compagnia Valujet, e dello stesso tipo caduto sabato, ha fatto un rapido ritorno all'aeroporto di Atlanta (Georgia) subito dopo il decollo perché un controllore di volo aveva visto dalla torre di controllo strani vapori fuoriuscire dalla fusoliera.

L'ascolto è calato del 20%, soprattutto i giovani disdegnano le news in video

## Tg Usa in crisi, cresce la stampa

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK L'appuntamento serale delle famiglie americane con il telegiornale è in crisi. Uno studio del «Pew Center for the People and the Press», un'organizzazione di ricerca sui media, ha registrato un calo del 20 per cento nell'ascolto dei notiziari che è passato dal 64 per cento al 42 per cento mentre era al 74 nel '93. Il 20 per cento in un solo anno: una batosta notevole per i network televisivi, soprattutto per quelli che producono solo informazione, come la Cnn. Gli americani infatti non guardano meno i programmi di intrattenimento ma si sono decisamente disaffezionati alle news. Non succede la stessa cosa ai giornali però. Dopo il forte calo delle vendite dell'informazione stampata che si è registrato qualche anno fa, oggi i quotidiani americani godono oggi di una discreta salute. È rispetto allo scorso anno hanno guadagnato - nel campione intervistato - un cinque per cento di elettori in più rispetto al-

Secondo l'organizzazione i motivi del forte calo nell'ascolto dei telegiornali è soprattutto generazionale. Sotto i trent'anni sono pochissimi quelli che affermano di guardare i telegiornali mentre nelle fasce dai cinquantenni in su più o meno l'ascolto è invariato. I giovani sostengono di non avere tempo per guardare i notiziari, dato in contraddizione con le vendite dei giornali e con l'ascolto dei programmi di intrattenimento. «La verità - continua Margaret Petrella - è che ci sono due fasce che si sovrappongono: quella dei giovani acculturati che considerano indispensabile la lettura del quotidiano, la cui informazione è considerata più accurata e credibile, e quella dei ragazzi che non hanno raggiunto un alto grado di istruzione, non leggono giornali, non guardano telegiornali ma sono consumatori di intrattenimento».

Un altro nemico dei telegiornali è il computer. Tra gli intervistati, quelli che usano il computer quotidianamente e che ne hanno uno a casa,

guardano meno i notiziari televisivi. «Non è solo perché reperiscono informazioni attraverso i server o con internet, ma proprio per una questione di tempo. L'ora in cui ci si siede a navigare davanti al proprio schermo coincide con l'ora del notiziario televisivo. Il computer però non condiziona negativamente la lettura del giornale, che viene acquistata la mattina e portato al lavoro anche se lo stesso quotidiano potrebbe essere consultato on line la sera».

La tendenza a consumare meno informazione televisiva viene confermata da una minore tensione nella scena internazionale e nazionale da una parte la caduta del comunismo e dall'altra la chiusura dell'epoca dei grandi scandali di governo, come il Watergate. I picchi negli ascolti si registrano in occasione di avvenimenti eccezionali, come l'esplosione della bomba ad Oklahoma City o dell'attentato alle Twin Towers, per i quali i network interrompono i programmi.

## Viaggia con AVVENIMENTI

**Pensavi ad un capodanno in Andalusia (Spagna)?**

**Ad un week-end a Praga o a Vienna?**

**Vuoi imparare l'inglese, magari in Irlanda?**

**Oppure visitare e degustare prodotti tipici delle Langhe?**

**Abbonati e viaggia**

Il coupon per abbonarsi sul settimanale Avvenimenti  
**TUTTI I GIOVEDÌ IN EDICOLA**  
Telefono 06/571051 Fax 06/57105211

I vincitori verranno sorteggiati il 27 luglio 1996 durante la Festa dell'Abbonato nella sede di Avvenimenti (Roma, Via dei Magazzini Generali 8/E)  
Aut. M.ro finanze n. 6/3364 del 13 aprile 1996